

I BENI IMMOBILI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN LOMBARDIA¹

Mattia Maestri

La questione del patrimonio di beni immobili confiscati nella Regione Lombardia alle organizzazioni mafiose presenta agli amministratori pubblici e agli studiosi due punti di grande interesse. Il primo è quello della effettiva dimensione e distribuzione territoriale di questo patrimonio, riflesso impreciso ma comunque significativo della penetrazione delle organizzazioni mafiose nella regione più ricca del Paese; il secondo è quello dei criteri con cui esso viene gestito e della sua effettiva utilità all'innalzamento delle opportunità economiche e sociali nei territori che lo ospitano. Il presente contributo prova a cimentarsi con entrambi i piani della ricerca, muovendo da una ricognizione dei dati quantitativi (la misura totale, la distribuzione geografica, la distribuzione per genere di beni...) per poi svolgere una analisi sul campo delle esperienze di riuso sociale indicate come più interessanti da una batteria scelta di testimoni privilegiati, rappresentanti del mondo istituzionale e associativo.

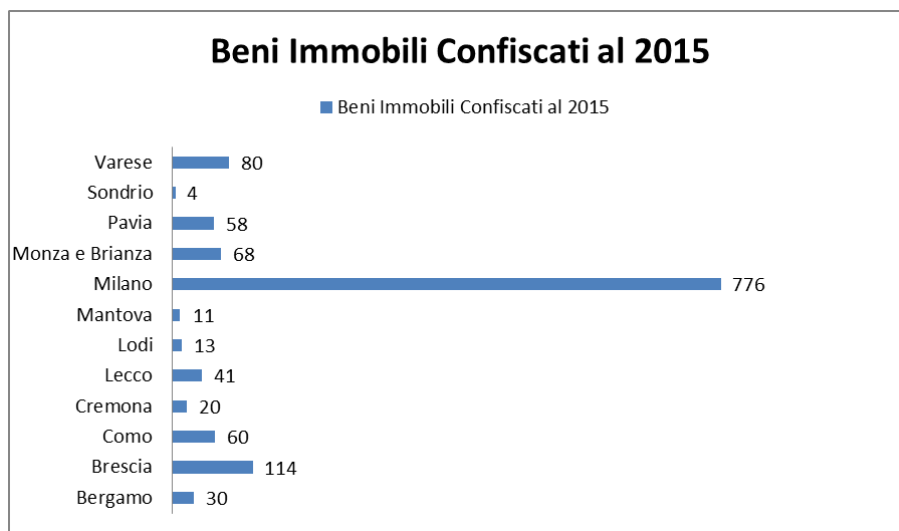
Il dato di partenza è che i beni immobili confiscati in Lombardia alla criminalità organizzata, stando ai dati aggiornati al 2015, sono 1275², di cui alcuni non ancora confiscati definitivamente. La provincia di Milano detiene il maggior numero di beni (776), pari a più della metà del totale regionale. Seguono, molto distanziate, le

¹ Questo articolo costituisce una rielaborazione del contributo dell'autore alla ricerca svolta per conto del Consiglio della Regione Lombardia da Eupolis, con la partecipazione di CROSS, Università degli Studi di Milano: *Il punto sul tema dei beni confiscati alle mafie in Lombardia. Policy Paper*, Consiglio Regione Lombardia, Milano, dicembre 2015.

² Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC) e Libera. associazione nomi e numeri contro le mafie, Indagine conoscitiva sui beni immobili confiscati in Lombardia, 2015.

province di Brescia (114) e Varese (80), fino a quelle di Lodi, Mantova e Sondrio, come illustra il grafico 1:

Grafico 1 - Beni Immobili Confiscati al 2015



Nel maggior numero dei casi i beni confiscati non vengono utilizzati immediatamente dopo l'irrevocabilità della sentenza dichiarante la confisca, bensì seguono l'iter coordinato da ANBSC³ (l'Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati), al termine del quale possono essere classificati come:

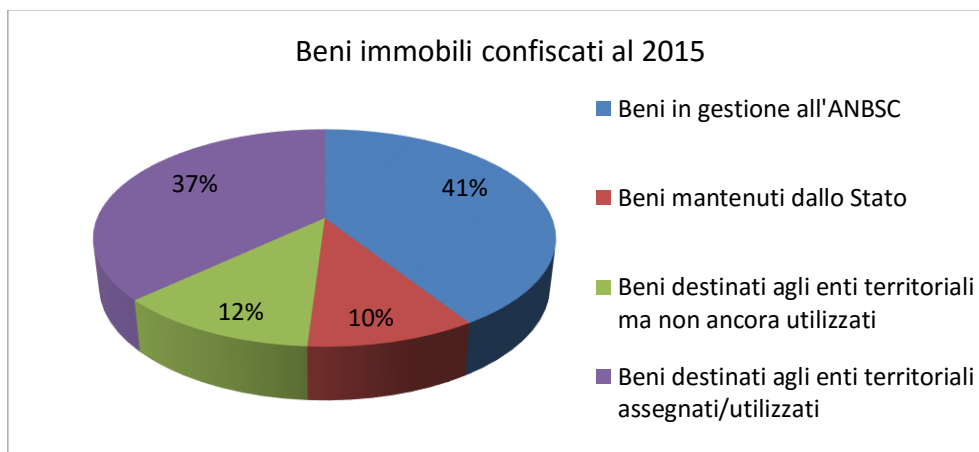
- Beni in gestione all'ANBSC: per questi beni non è ancora stata definita una destinazione finale; spesso sono bloccati da criticità (ad esempio: gravami ipotecari; lottizzazione; pessimo stato di manutenzione; assenza di dichiarazione di interesse da parte del Comune; il bene non è confiscato al 100%);
- Beni mantenuti dallo Stato: per questi beni si è giunti al termine del procedimento amministrativo previsto dalle norme di legge all'esito dell'iter giudiziario e sono stati mantenuti al patrimonio dello Stato per vari utilizzi (ad esempio: caserme; uffici governativi; sedi ministeriali; alloggi di servizio per organi di polizia; depositi; agenzie fiscali; protezione civile);

³ L'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata è stata istituita con decreto-legge 4 febbraio 2010, n.4, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2010, n. 50, oggi recepita dal decreto legislativo n.159 del 6 settembre 2011 (Codice Antimafia). L'Agenzia è un ente con personalità giuridica di diritto pubblico, dotata di autonomia organizzativa e contabile ed è posta sotto la vigilanza del Ministro dell'interno. La struttura ha sede principale a Reggio Calabria e sedi secondarie a Roma, Palermo, Milano e Napoli.

- Beni destinati agli enti territoriali: per questi beni si è giunti invece al termine del procedimento amministrativo previsto dalle norme di legge all'esito dell'iter giudiziario e sono stati assegnati agli enti territoriali (Comuni, Regioni).

Il grafico sottostante indica appunto la loro distribuzione per titolarità della gestione, separando quelli destinati agli enti territoriali in base all'iter di assegnazione/utilizzo:

Grafico 2 – Beni immobili confiscati al 2015



Come si vede, quasi il 50% dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata è già stato destinato agli enti territoriali. Tuttavia non tutti sono già stati assegnati a cooperative, associazioni, consorzi, fondazioni oppure utilizzati direttamente dai Comuni. Le cause principali per cui alcuni di questi beni sono ancora inutilizzati sono molteplici⁴: terreni inquinati; mancanza di fondi per ristrutturazione; ipoteca bancaria sull'immobile; assenza di realtà associative interessate; ritrovamento resti umani; confiscato non al 100%; il bene è situato in un luogo non compatibile con i progetti del Comune; il bene risulta essere occupato; il bene è stato raso al suolo; il bene è in fase di ristrutturazione; il bene è vincolato per lottizzazione.

In proposito sono evidenti gli squilibri delle situazioni territoriali e amministrative. Milano, per esempio, presenta un notevole divario nel riutilizzo dei beni tra area comunale e provincia milanese. Infatti, se i primi hanno un grado di riutilizzo sociale

⁴ Dall'osservazione dei dati di Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC) e Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Indagine conoscitiva sui beni immobili confiscati in Lombardia.

molto elevato, i secondi, invece, risultano nella maggioranza dei casi ancora in gestione all’Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati. A riguardo le interviste svolte nell’ambito della ricerca suggeriscono diverse interpretazioni, che proviamo così a riassumere:

- A fronte dei tagli lineari ai Comuni, questi ultimi, indipendentemente dalla loro volontà, non hanno la capacità economica per rendere utilizzabili i beni confiscati presenti nel loro territorio;
- Nei Comuni dove la presenza mafiosa è elevata si percepisce la paura di minacce e ritorsioni, nel caso in cui l’amministrazione decida di dichiarare il proprio interesse e richiedere all’ANBSC i beni confiscati presenti nel proprio territorio;
- Può accadere che l’amministrazione comunale non sia a conoscenza di avere nel proprio territorio un bene confiscato alla criminalità organizzata, a causa dei ritardi nella trasmissione dei dati dell’ANBSC e nelle fasi burocratiche e di passaggio tra gli amministratori giudiziari e l’Agenzia stessa.

Tabella 1 – Classificazione destinazione Beni Confiscati

<i>Province</i>	<i>Beni in gestione all’ANBSC (o usciti dalla gestione)</i>	<i>Beni mantenuti dallo Stato per fini istituzionali</i>	<i>Beni destinati agli enti territoriali (ma non ancora assegnati o utilizzati)</i>	<i>Beni destinati agli enti territoriali (assegnati ed utilizzati)</i>	<i>Totale</i>
Lombardia					
Bergamo	4 (4)	4	8	14	30
Brescia	29 (2)	12	21	52	114
Como	28 (1)	2	13	17	60
Cremona	18	2			20
Lecco	6	9	14	12	41
Lodi	11 (6)			2	13
Mantova	5 (2)	1	2	3	11
Milano	314 (63)	73	68	321	776
Monza e Brianza	42 (9)	6	12	8	68
Pavia	37 (1)	2	1	18	58

Sondrio				4	4
Varese	35	15	11	19	80
Totale	529	126	150	470	1275

La Tabella⁵ consente appunto di approfondire l'analisi delle singole province. Il caso milanese presenta un'ulteriore peculiarità: non può essere ad esempio sottovalutato il lavoro svolto in tema di contrasto alla criminalità organizzata dall'amministrazione comunale milanese, presso cui la stessa presenza di una Commissione consiliare antimafia e di un Comitato antimafia mostra una sensibilità maggiore rispetto ad altri comuni e città nei confronti della questione⁶. Brescia, come si può osservare nel grafico iniziale, è la seconda provincia per beni confiscati alla criminalità organizzata. Sul territorio bresciano, già di per sé molto vasto, si può notare la capacità delle organizzazioni mafiose di radicarsi nelle diverse realtà socio-demografiche⁷. Si possono trovare, dunque, beni confiscati nei Comuni che si affacciano sul Lago di Garda, così come a Brescia e nei paesi limitrofi, e nelle valli bresciane. Un importante caso di studio e di squilibrio evidente tra i comuni della provincia è quello di Pavia. Qui vi sono infatti solo venticinque dei cinquantotto beni confiscati che sono stati destinati agli enti territoriali. Di questi, diciotto sono oggi utilizzati, mentre i restanti sette non sono ancora stati assegnati alle realtà cooperative e associative. Tra i comuni della provincia di Pavia, Vigevano è il comune pavese che si è contraddistinto maggiormente per l'elevato numero di beni utilizzati. Quattordici beni, dei quindici presenti in comune, sono oggi impiegati da realtà associative e cooperative o direttamente utilizzati dal comune. È doveroso sottolineare come trentuno beni confiscati siano ancora oggi in gestione all'ANBSC, nonostante la confisca sia diventata definitiva già da alcuni mesi e/o anni. Infine, ma non di secondaria importanza, la città di Pavia ha soltanto due beni confiscati, giocando un ruolo del tutto trascurabile sull'insieme della provincia, a differenza di

⁵ Tra parentesi i beni immobili non confiscati definitivamente.

⁶ Comitato di esperti per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese, Milano 2015, Sesta Relazione.

⁷ La provincia di Brescia è composta da diverse aree: la zona occidentale del Lago di Garda, il Lago d'Iseo e il Lago di Idro; la zona delle valli: Valle Camonica, Valle Sabbia, Val Trompia; la zona della città di Brescia che comprende anche i comuni limitrofi; la zona meridionale che confina con le province di Cremona e Mantova.

capoluoghi come Brescia, Milano e Varese e in linea, invece, con i comuni di Bergamo, Como, Mantova e Sondrio, privi di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Si tratta di un dato che potrebbe essere spiegato, almeno in parte, con la accertata tendenza della 'ndrangheta a privilegiare l'insediamento nei comuni minori, spesso ritenuti, per più ragioni e meccanismi, maggiormente ospitali e più in grado di favorire l'infiltrazione nel tessuto sociale, economico e politico⁸. Cremona, Sondrio e Lodi, invece, sono tre province caratterizzate da una esigua quantità di beni confiscati alla criminalità organizzata, ma che presentano notevoli differenze sul piano della capacità di iniziativa: infatti, mentre i comuni della provincia di Sondrio sono riusciti a riutilizzare tutti e quattro i beni immobili confiscati sul loro territorio, la provincia di Cremona ha venti beni immobili non impiegati al servizio della cittadinanza, essendo diciotto ancora in gestione all'ANBSC e due mantenuti dallo Stato per fini istituzionali. Infine nella provincia di Lodi, dei tredici beni confiscati (sei non ancora definitivi) presenti, soltanto uno è utilizzato ed è la sede della Pro Loco. La recente provincia di Monza e Brianza è infine la quarta per beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Tuttavia, dei sessantotto beni confiscati soltanto venti sono stati assegnati agli enti territoriali. In particolare i beni oggi utilizzati risultano pari al 40% di quelli assegnati al Comune e all'11% del totale provinciale. In quest'ultimo dato si riflettono significativamente le criticità e i ritardi dell'intero sistema preposto alla gestione di un doppio istituto (sequestro e confisca) tanto importante nella lotta al fenomeno mafioso. Da un lato infatti:

- molte informazioni concernenti i beni confiscati e destinati non sono presenti sul sito dell'Agenzia;
- i dati dell'Agenzia non sono comunque aggiornati con sistematicità;
- tali dati non sono omogenei per livello di completezza e sono comunque incompleti (mancano dati sui periodi temporali delle varie fasi; mancano i valori patrimoniali; mancano i riferimenti agli atti giudiziari e alle sentenze);

⁸ Per approfondire: Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, Buccinasco. La 'ndrangheta al nord, Einaudi editore, Torino, 2012; Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, Milano, 2014, e *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016. Vedi anche CROSS-Unimi, *Primo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, 2014.

- i dati del Ministero della Giustizia non sono facilmente leggibili;
- si riscontrano difficoltà di coordinamento tra i diversi enti;
- viene dichiarata una insufficienza di risorse sia per il Ministero della Giustizia sia per la stessa Agenzia⁹.

Dall'altro lato spesso i comuni non adempiono all'obbligo di pubblicazione¹⁰ dei dati ricevuti dall'ANBSC. Tale negligenza può avere molte origini. Tra queste, anche la paura, dimostratasi fondata in più occasioni, di occupazioni o di devastazioni da parte di chi non accetta che la propria abitazione, dimora, o il proprio terreno (acquistato con denaro proveniente da attività criminali) finisca nelle mani dello Stato per essere successivamente utilizzato per fini sociali. Infatti nella fase intermedia, ossia tra il sequestro e la confisca definitiva, il bene in questione viene solitamente abbandonato, ma non occupato e devastato. Da parte delle famiglie mafiose permane sempre la speranza di riprendersi ciò che fino a poco tempo prima era "cosa loro". Ed è quando si giunge alla confisca definitiva che vi possono essere reazioni estreme al più intollerabile dei provvedimenti¹¹.

Ma quali sono le caratteristiche strutturali di questo esteso e articolato patrimonio immobiliare? Un'elaborazione e una discussione dei dati non possono non tenere conto, come vedremo, delle caratteristiche catastali dei beni stessi. Questi ultimi possono essere infatti¹²: appartamenti in condominio; abitazioni indipendenti e ville; terreni agricoli, terreni edificabili, terreni con fabbricati rurali; box,

⁹ Accesso e disponibilità dei dati sui beni confiscati, Stato dell'arte e proposte, Tavola rotonda, Unioncamere Lombardia, Milano, 16 dicembre 2014.

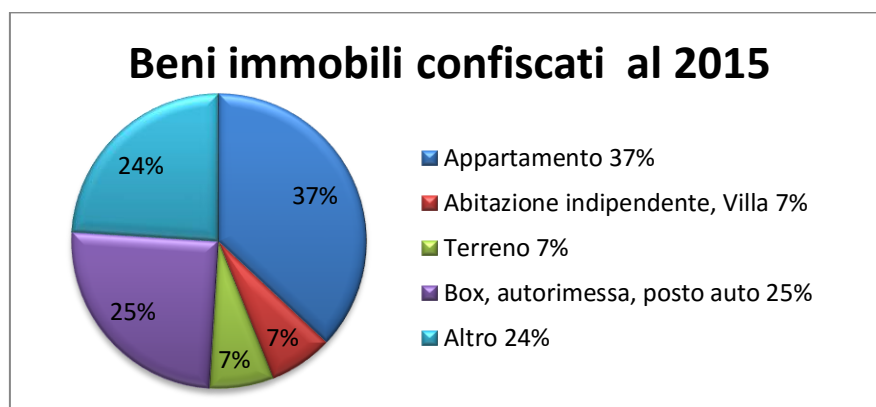
¹⁰ Secondo il d.lgs. n. 159/11, art. 48, comma 3, lett. C.

¹¹ "Togliere i piccioli alla mafia": frase utilizzata spesso da Pio La Torre, segretario regionale del PCI, grande conoscitore delle dinamiche criminali di Cosa Nostra e artefice della legge Rognoni-La Torre (416 bis) che introdusse il reato di associazione mafiosa, affiancato dalla confisca di beni mobili e immobili a quelle persone che venivano dichiarate mafiose in sede processuale. Pio La Torre venne ucciso in un agguato il 30 aprile 1982 insieme al compagno di partito Rosario Di Salvo. La legge Rognoni-La Torre (416 bis) di riforma del codice penale, invece, venne approvata alla Camera nel settembre 1982, pochi giorni dopo l'omicidio del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa a Palermo, della giovane moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo, grazie soprattutto all'indignazione popolare che seguì l'assassinio. (Per approfondire: Claudio Camarca e Giuseppe Bascietto, Pio La Torre. Una storia italiana, Aliberti editore, Roma, 2008).

¹² Dall'osservazione dei dati di Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati (ANBSC) e Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Indagine conoscitiva sui beni immobili confiscati in Lombardia.

autorimessa, posto auto; altro. La loro distribuzione per qualifiche catastali viene dunque espressa dal Grafico 3:

Grafico 3 – Beni Immobili confiscati al 2015



Come si può osservare, la maggioranza relativa, ossia il 37%, è rappresentata da appartamenti; il 7% da ville e abitazioni indipendenti, mentre il 25% è costituito da box, garage, autorimesse; soltanto il 7%, invece è rappresentato da terreni. Infine, il 23% è rappresentato dalla voce “Altro”, nella quale sono comprese sottovoci decisamente eterogenee: magazzini, locali di deposito; negozi, botteghe; alberghi, pensioni; laboratori di arti e mestieri; uffici e studi privati; opifici.

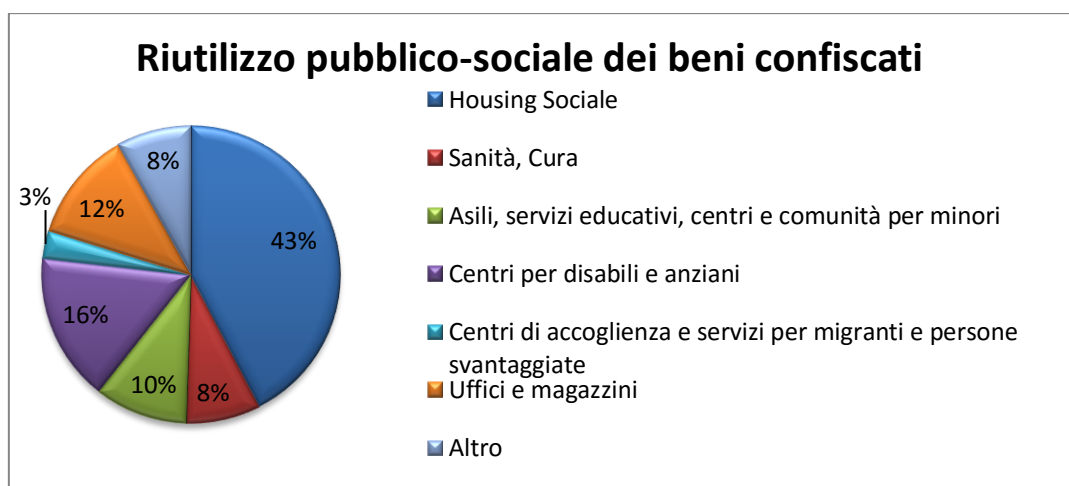
1. La funzione pubblica-sociale dei beni confiscati

Sulla base della legge di iniziativa popolare 109/96¹³, promossa dall’Associazione Libera, il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata dovrebbe mantenere un fine strettamente sociale. Tuttavia il singolo comune può impiegarli anche per usi di ufficio oppure assegnarli ad associazioni per uso amministrativo. Come possiamo osservare nel grafico sottostante, la destinazione maggioritaria, che riguarda il 43% degli immobili confiscati alla criminalità organizzata, è quella del

¹³ il 7 marzo 1996 si dava attuazione alla normativa in materia di riutilizzo sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Un traguardo raggiunto grazie a un milione di firme raccolte in seguito a una petizione popolare lanciata proprio da Libera, associazione nomi e numeri contro le mafie, fondata l’anno prima.

cosiddetto housing sociale. È importante in questo contesto sottolineare comunque come sia difficile tracciare una linea di demarcazione tra la funzione pubblica e quella più propriamente sociale (all'interno della quale può avere origine la nuova impresa sociale). Molto spesso, infatti, nonostante una cooperativa o un'associazione vinca il bando e crei la sua struttura all'interno dell'immobile confiscato, essa mantiene legami di dipendenza dal comune o dai servizi sociali pubblici, tanto che a volte questi ultimi contribuiscono finanziariamente a sostenere l'impiego del bene e i compiti dell'assegnatario. Graficamente la ripartizione dei beni per forma di utilizzo risulta la seguente:

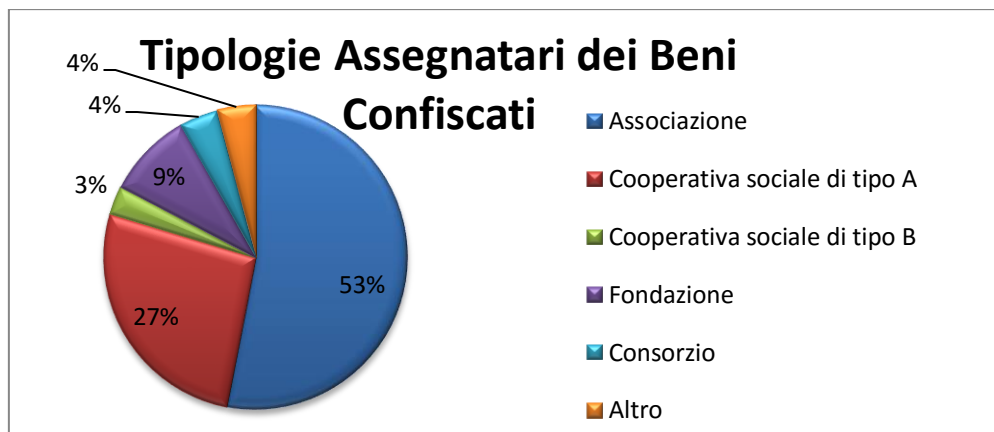
Grafico 4 - Riutilizzo pubblico-sociale dei beni confiscati



L'ultima figura che proponiamo riguarda invece le varie tipologie dei soggetti assegnatari degli immobili confiscati alla criminalità organizzata. Che possono essere: a) associazioni; b) fondazioni; c) cooperative sociali di tipo A¹⁴; d) cooperative sociali di tipo B; e) consorzi; f) altro (per esempio aziende sociali). Questo il grafico della distribuzione dei beni per realtà assegnatarie:

¹⁴ Le cooperative sociali sono classificate in due grandi gruppi: le cooperative dette di tipo A che gestiscono servizi socio-sanitari ed educativi, e le cooperative di tipo B che prevedono l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati socialmente. La distinzione deriva dall'art. 1 della L.381/91.

Grafico 5 – Tipologie Assegnatari dei Beni Confiscati



Naturalmente diventa importante, anche sulla scorta di questo prospetto, comprendere quali attività di utilità sociale siano *effettivamente* realizzate dalle varie realtà grazie ai beni ricevuti in assegnazione. Sulla base del Rapporto di ricerca¹⁵ svolto da Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, e delle già ricordate indicazioni di testimoni privilegiati rappresentativi del mondo istituzionale e associativo, abbiamo provato dunque a effettuare una autonoma selezione volta a individuare possibili best practices nell’ambito del riutilizzo sociale nel contesto lombardo. Abbiamo così svolto una indagine qualitativa sul campo, andando a visitare i luoghi confiscati in assegnazione e procedendo poi a intervistare sul posto i responsabili delle associazioni e delle cooperative. Sono stati inoltre analizzati, nell’occasione, alcuni fondamentali indicatori: le caratteristiche strutturali del bene, il suo rapporto con la memoria collettiva, la sua notorietà pubblica e le funzioni e le qualità delle attività che vi vengono prodotte. I modelli di gestione che ne risultano offrono lo spunto per qualche interessante riflessione sulla consapevolezza del valore simbolico della restituzione alla collettività dei beni confiscati, e soprattutto sulla concreta realizzazione di nuove forme di imprenditorialità sociale, come vedremo nelle pagine successive.

¹⁵ Schede-interviste effettuate dal Coordinamento di Libera Lombardia nell’ambito del loro Rapporto di Ricerca sui Beni Confiscati in collaborazione con Fondazione Cariplo e KPMG, indagine conoscitiva sui beni immobili confiscati in Lombardia.

In particolare si sceglie di proporre qui tre diversi casi di studio (dei dieci studiati e analizzati nel citato Rapporto di Ricerca presentato il 24 febbraio 2016¹⁶):

- Associazione Il Balzo;
- Avalon cooperativa sociale onlus;
- Cooperativa sociale l'Arcobaleno.

1.1 Cooperativa sociale L'Arcobaleno Onlus

Il bene immobile confiscato è sito a Galbiate, in via Caduti di via Fani 12, in provincia di Lecco, nella zona residenziale che si affaccia sul ramo lecchese del Lago di Como. La struttura è composta da una villetta di due piani, comprensiva di un ampio cortile con giardino. Il piano terra dell'edificio una volta costituiva il "bunker", ossia una zona completamente interrata e nascosta alla vista di chiunque. Oggi quello stesso spazio rappresenta il primo luogo di accoglienza dell'ospite, nonché l'area più vissuta della struttura.

Nel 1993, grazie all'operazione "Wall Street"¹⁷ che portò all'arresto di 139 persone per associazione mafiosa, vennero sequestrati numerosi beni immobili posseduti dai clan mafiosi. Tra essi, anche la villa di Galbiate, che fino a quel momento apparteneva alla famiglia Coco Trovato¹⁸. Quest'ultima è una potente 'ndrina proveniente da Marcedusa, in provincia di Catanzaro, radicata nel nord Italia a Milano, a Lecco, a Como e Varese ed alleata dei clan dei Barbaro e Papalia di Buccinasco¹⁹, nell'hinterland milanese. Le sue attività vanno dal traffico di stupefacenti al riciclaggio di denaro sporco in imprese edili e locali notturni. Il boss

¹⁶ Èupolis Lombardia in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, Policy Paper: il punto sul tema dei beni confiscati alle mafie in Lombardia, p. 52, dicembre 2015.

¹⁷ Nel 1993, «Wall Street», la storica operazione condotta da Armando Spataro che inflisse un durissimo colpo ai clan Trovato, Flachi e Batti. Questi ultimi erano considerati gli autentici padroni della zona che da Milano si estende al lecchese, tra ingenti traffici di droga e sanguinosissime faide.

¹⁸ Per approfondire: Narcomafie e Libera Informazione, Ombre nella nebbia. Dossier mafie in Lombardia, Roma, marzo 2010.

¹⁹ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, Buccinasco. La 'ndrangheta al nord, Einaudi editore, Torino, 2012.

di spicco è Franco Coco Trovato, attualmente in carcere. Dopo la confisca definitiva e concluso l'iter di assegnazione della villa al comune di Galbiate, quest'ultimo risolve l'ipoteca che gravava sull'immobile, diventando così proprietario a tutti gli effetti del bene. Nel 1998 il direttore di Caritas Ambrosiana, Don Virginio Colmegna, manifestò al comune la propria disponibilità a promuovere nella villetta un servizio sociale utile al territorio. Così, due anni dopo, il comune di Galbiate approvò una convenzione con contratto di comodato d'uso gratuito affinché si realizzasse un Centro Diurno Integrato per anziani. Tuttavia, per realizzare tale iniziativa era necessario individuare nel lecchese una cooperativa sociale già attiva rispetto a questa tipologia di utenza, e si decise di rivolgersi alla Cooperativa sociale L'Arcobaleno Onlus, che di fatto è la cooperativa di Caritas Ambrosiana nel territorio provinciale di Lecco. Il bene immobile confiscato andava però ristrutturato per renderlo idoneo al progetto. Ciò avvenne tra il 2002 e il 2004, grazie al contributo di diverse fondazioni, enti governativi, privati e cooperative. Il costo totale della ristrutturazione fu di 420.000 euro, così suddiviso tra i partner: Fondazione Cariplo: 103.000 euro; Fondazione Provincia di Lecco: 29.000 euro; Comunità montana: 149.000 euro; un privato: 59.000 euro; Provincia di Lecco: 49.000 euro; Caritas zonale: 10.000 euro. Il costo rimanente venne finanziato dalla Cooperativa sociale L'Arcobaleno Onlus, stipulando un mutuo con Unicredit pari a 170.000 euro, indispensabile anche per pagare tutti i fornitori. Il bene venne inaugurato il 29 maggio 2004, alla presenza di Rita Borsellino, la sorella del magistrato-simbolo ucciso da Cosa Nostra insieme agli agenti di scorta il 19 luglio 1992 in Via D'Amelio. È interessante notare come nei primi anni di vita la cooperativa abbia mantenuto, se così si può dire, un "basso profilo" per evitare ritorsioni del clan Coco Trovato, mettendo così in sicurezza la struttura e i suoi ospiti, e come dal 2010 abbia invece cambiato radicalmente strategia. Si comincia con i Cinemovel e si prosegue con i momenti formativi nelle scuole. Nel 2011 nasce il coordinamento provinciale di Libera Lecco proprio nella villa di Galbiate, un tempo luogo di malaffare 'ndranghetista. Con l'associazione Libera la cooperativa L'Arcobaleno partecipa: alle Staffette tra i beni confiscati, in cui si associa l'attività sportiva alla cultura antimafiosa; ai Campi di Estate Liberi, mettendo a disposizione il centro per alcune attività di lavoro e formazione; ai percorsi di legalità nelle scuole primarie. Possiamo

dunque osservare come, nonostante non vi sia una targa che evidenzi la natura dell'immobile confiscato (è presente soltanto una foto all'ingresso riguardante l'inaugurazione con Rita Borsellino), la cooperativa sociale L'Arcobaleno si senta parte integrante di un movimento collettivo antimafia che agisce nei beni confiscati alla criminalità organizzata.

La quantità di utenti del comune di Galbiate nei primi quattro anni è stata molto ridotta, forse a causa del timore degli abitanti di usufruire di un servizio in un centro che fino a poco tempo prima era la casa del boss. Piano piano, grazie anche alla competenza del personale e all'apertura verso una cultura della legalità promossa dalla cooperativa stessa, anche i cittadini di Galbiate incominciano ad usufruire del servizio. A oggi un terzo degli ospiti del centro è residente a Galbiate. L'attività del Centro Diurno Integrato, già accreditato dalla Regione Lombardia, è rivolta ad anziani parzialmente autosufficienti, con fragilità fisiche, cognitive o sociali. Il servizio fornito è finalizzato al benessere della persona e alla ricerca di una migliore qualità di conduzione della giornata. Non secondaria è l'attenzione alle esigenze della famiglia dell'ospite, con l'obiettivo di accompagnare i parenti nella presa in carico del familiare e di sostenerli nelle fatiche conseguenti. Per la sua attività la cooperativa L'Arcobaleno percepisce da ogni famiglia un contributo pari a ventisei euro al giorno, mentre le Asl, grazie all'accreditamento del centro, le versano una quota integrativa. All'interno della struttura un'equipe formata e composta da diverse figure professionali si occupa di interventi di tipo assistenziale, infermieristico e fisioterapico. Tante quindi le figure professionali impiegate: tre OSS a tempo pieno; un fisioterapista; una infermiera; un medico per la consulenza; un educatore; due autisti che si occupano del trasporto degli anziani. Otto persone assunte a tempo indeterminato dalla cooperativa per lavorare in un bene confiscato. In definitiva una buona capacità di generare nuova economia legale. Questo ha un effetto di rilievo sull'opinione pubblica. Lo confermano le richieste di incontri e interviste che giungono ripetutamente da varie emittenti locali e internazionali, impegnate a raccontare come un bene confiscato alla criminalità organizzata possa essere utilizzato a beneficio della collettività e diventare esempio positivo delle

potenzialità della legge del '96.²⁰ Inoltre è fondamentale mettere in luce il “cammino antimafioso” della Cooperativa. Questa, in occasione del decennale del Centro, ha invitato Annalori Ambrosoli, vedova dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, ucciso da Cosa Nostra l'11 luglio 1979, e insieme a lei il direttore di Caritas Ambrosiana, don Roberto Davanzo, oltre che la cittadinanza di Galbiate e dei comuni limitrofi, confermando la volontà della cooperativa di mantenere ben saldo il legame tra l'utenza, Caritas Ambrosiana, e il movimento antimafia.

1.2 Il Balzo – Associazione di solidarietà familiare

Il bene immobile gestito dal “Balzo” è sito a Milano, in via Ceriani 14, nel centro storico del vecchio borgo di Baggio, quartiere della città metropolitana milanese. Questa è chiamata la “zona bene” del quartiere, che invece di fatto rimane il “quartiere di diseguaglianza”, come tiene a sottolineare il responsabile dell'associazione Pietro Basile, a causa delle profonde iniquità sociali ed economiche che si vivono e si respirano tra gli abitanti. Ci sono situazioni di forte disagio e abbandono, che generano anche episodi di violenza. Nel vecchio borgo di Baggio, invece, sono presenti diverse realtà che operano nel cosiddetto “sociale”, tutte vicine e a pochi metri l'una dall'altra: l'associazione “Il Gabbiano”; lo “Spazio bimbi”; l'associazione “Tutti Insieme”; una libreria che organizza spesso iniziative culturali; l'associazione “Dimensioni Diverse” che opera con gli stranieri; e, appunto, “Il Balzo – Associazione di solidarietà familiare”, vincitrice del bando pubblico del 2009 indetto dal comune di Milano per l'assegnazione del bene di via Ceriani 14. L'immobile era un'edicola e apparteneva a Umberto Orio, l'ultimo arrestato nell'operazione “Green Ice”²¹, inchiesta mondiale su traffico di droga e riciclaggio

²⁰ Si veda a riguardo: Davide Pati e Lorenzo Frigerio (a cura di), L'uso sociale dei beni confiscati. Book formativo 2007/2008, Ministero dell'Interno – Pon Sicurezza, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Roma, 2007.

²¹ “Una grossa operazione di polizia ha permesso di sgominare una potente holding internazionale del narcotraffico e del riciclaggio di denaro sporco tra Italia, Stati Uniti, Canada, Spagna e Inghilterra. Centottanta le persone tratte in arresto, 34 delle quali solo in Italia. È questo il risultato “di una perfetta intesa tra le forze di polizia italiane e quelle dei cinque paesi tra queste la DEA e l'FBI americane. Lo ha detto nel corso di una conferenza stampa il Ministro degli Interni Nicola Mancino.

resa pubblica nel settembre 1992. Orio venne arrestato nel gennaio 1994 nella sua villa bunker di Motta Visconti, un comune tra Milano e Pavia. L'inchiesta milanese condotta dal sostituto Procuratore Alberto Nobili mise in luce una strana triangolazione tra Milano, la Svizzera e la Colombia, nella quale come in una ruota giravano ininterrottamente cocaina e dollari, nascosti nei giocattoli dei bambini. Il prestanome di Umberto Orio era Giuseppe Spina, personaggio molto rispettato nel quartiere, al punto che inizialmente tra gli abitanti della zona si avvertì un certo fastidio verso la nuova attività sociale che si svolgeva nel bene di via Ceriani.

L'immobile confiscato è stato ristrutturato dall'associazione grazie anche ai fondi della Camera dei Deputati che ha contribuito con una cifra pari a 20.000 euro, la metà del costo della ristrutturazione. Anche in questo caso, non esiste una targa che evidenzia la natura del bene immobile, confiscato alla criminalità organizzata. Tuttavia, l'associazione si sente parte integrante di un movimento collettivo antimafia che si è particolarmente sviluppato in questi anni con l'amministrazione comunale attuale. L'associazione, infatti, partecipa ogni anno al Festival dei Beni confiscati²², organizzato nel primo weekend di novembre, che ha lo scopo di aprire i beni confiscati alla cittadinanza con importanti incontri culturali e sociali. In questa direzione andavano i suoi aperitivi della legalità, che avevano lo scopo di invitare le scuole per spiegare ai ragazzi la storia del bene e l'importanza della legge 109/96. Dal 2014, inoltre, l'associazione è iscritta a Libera. Associazione, nomi e numeri contro le mafie, con la quale collabora nel progetto Salva Famiglie²³.

L'operazione ha permesso di sgominare l'organizzazione più forte del settore a livello mondiale". L'operazione "Green Ice" si è conclusa il 25 settembre 1992". (archivio.agi.it, Operazione Green Ice: sgominata internazionale narcotraffico).

²² Appuntamento fisso dal 2012 realizzato nel mese di novembre dall'Amministrazione comunale di Milano (Assessorato alle Politiche Sociali), in collaborazione con l'associazione Libera, ANBSC e Radio Popolare, nel quale nel corso delle tre giornate numerosi beni vengono aperti alla cittadinanza con l'obiettivo di promuovere la cultura della legalità e rendere visibili immobili che in passato hanno rappresentato il fulcro dell'attività illegale e che oggi ospitano progetti sociali importanti per la città. All'interno degli immobili si svolgono generalmente attività per bambini, performance teatrali e musicali, film e documentari, presentazione di libri e visite guidate di scolaresche.

²³ Libera e BNL Gruppo BNP Paribas hanno ideato e realizzato il progetto "Salva famiglie", per i nuclei familiari nel Sud Ovest Milanese: territorio densamente popolato dove si registra un progressivo aumento della povertà, delle difficoltà familiari, della disoccupazione e della resa a meccanismi di tipo criminale. Lo scopo del progetto "Salva famiglie" è semplificare l'accesso al sistema welfare territoriale, creando sinergie tra le associazioni, cooperative sociali, gli enti e le istituzioni in grado di coprire i bisogni delle persone che vivono situazioni di disagio o condizione di esclusione e povertà.

In questo bene immobile, l'associazione offre diversi servizi²⁴, tra cui si indicano in particolare i seguenti:

Due pomeriggi a settimana, dalle 16:00 alle 18:00 del lunedì e del martedì, un gruppo di 10 ragazzi disabili svolge attività mirate all'esercizio delle autonomie. Ad occuparsi del gruppo sono tre educatori che sviluppano strategie indirizzate all'orientamento nello spazio (il quartiere, i suoi negozi e servizi), l'utilizzo del denaro, fare la spesa e curare l'orto dell'associazione. A questo si aggiungono i laboratori culinari e la gestione dello spazio cucina dell'associazione per coltivare autonomie domestiche. I riferimenti sociali sono in questo caso il quartiere e i negozi dell'area.

Il Temporary Bar è un'iniziativa del "Balzo" che si svolge ogni giovedì sera e che offre al quartiere uno "spazio di condivisione" con aperitivo a cura dei ragazzi disabili dell'Associazione. Questi ultimi si occupano dell'allestimento e del servizio di sala, con l'ausilio di giovani volontari e delle famiglie aderenti al progetto. Le attività iniziano alle 17:30 con la preparazione della sala e del buffet, per aprire poi al pubblico alle 19:00. La chiusura è variabile perché dipende dalle iniziative ospitate. Sono infatti previste serate a tema: musica dal vivo, teatro, appuntamenti legati a ricorrenze (carnevale, Natale ecc.). Nessuno dei beneficiari diretti svolge un lavoro, ma tutti ricevono una formazione all'impiego e un rimborso spese per serata pari a 10 euro, ottenendo così un compenso annuo di 90 euro (per ciascun ragazzo disabile).

Il Temporary Restaurant è un'iniziativa del "Balzo" che si svolge due sabati al mese e consiste nel trasformare la sede in un ristorante, co-gestito dai ragazzi disabili dell'Associazione in collaborazione con le famiglie e i giovani volontari dedicati. Come per il Temporary Bar, anche in questo caso i ragazzi curano l'allestimento e il servizio di sala. Le attività iniziano alle 17:30 (per i volontari-cuochi, padri o madri aderenti all'associazione) con la preparazione della sala e del menu previsto (menu fisso). L'apertura ai clienti (si accede solo per prenotazione) è stabilita solitamente per le 20:00. Si chiude alle 23 circa. Nessuno dei beneficiari diretti svolge un lavoro,

²⁴ Dalla scheda-intervista effettuata da Libera all'associazione Il Balzo.

ma tutti ricevono una formazione all'impiego e un rimborso spese per serata pari a 10 euro, ottenendo così un compenso annuo di 90 euro (per ciascun ragazzo disabile).

Il Sostegno Scolastico si svolge tre pomeriggi a settimana: martedì dalle 18:15 alle 19:30, mercoledì e venerdì dalle 15:30 alle 19:30. Si rivolge soprattutto a studenti delle elementari e delle medie (venti in totale). Il rapporto tra i volontari/tutor e l'utente è di 1:1. Per i casi bisognosi di un raccordo con la scuola e i servizi di zona, l'associazione fornisce opera di mediazione e ascolto. La collaborazione con le scuole e con l'UONPIA²⁵ di zona è stretta e consolidata.

Le uscite domenicali con i ragazzi disabili, in base alle loro dimostrazioni di interesse (teatro; passeggiata in centro; cinema etc.).

Per l'avviamento del bar il comune di Milano ha stanziato un piccolo finanziamento nel 2010. L'attività del ristorante genera entrate crescenti, tanto che l'associazione è riuscita in cinque anni a passare da un ricavo di 16.000 euro ad un massimo attuale di 48.000 euro. Risorse che vengono in parte reinvestite in altri importanti progetti. Come si sarà già potuto intuire, le attività dell'associazione producono posti di lavoro: l'associazione può contare, infatti, su nove educatori per i quali sta progettando contratti a tempo indeterminato anziché di carattere occasionale. Ciascun educatore per volontà dell'associazione non percepisce meno di 12,5 euro netti all'ora. Oltre agli educatori sono poi presenti le quattordici famiglie attive, che formano lo staff, partecipando alle commissioni progetti in cui si decidono le attività future dell'associazione. Tutte le famiglie pagano una quota di iscrizione all'associazione affinché il proprio parente possa usufruire di tutti i servizi offerti. L'associazione infine collabora anche con diverse altre associazioni locali, come l'UONPIA, e con diversi enti pubblici, dalle scuole all'assessorato alle Politiche sociali fino al nucleo distrettuale disabili presente nel quartiere di Baggio.

²⁵ Unità Operativa di Neuropsichiatria Per l'Infanzia e l'Adolescenza. Fornisce prestazioni di ricovero e ambulatoriali ai cittadini fino al diciottesimo anno d'età, per patologie di tipo neurologico e psichiatrico.

1.3 Avalon Cooperativa Sociale a.r.l. Onlus

Stavolta il bene immobile confiscato è sito a Lonate Ceppino, via Canova 2, a sud di Varese, in un contesto completamente residenziale, in mezzo ad altre case separate da vie e sensi unici, quasi a seguire un percorso prestabilito. A pochi passi c'è anche la strada principale, ma questa zona rimane molto riservata e accogliente. L'immobile è una villa di 300 metri quadrati, esclusa la zona esterna con giardino. Il bene è stato confiscato definitivamente nel febbraio 2004 a Matteo Castelluccia e alla moglie Patrizia Bertoncini, che ne risultava proprietaria. Matteo Castelluccia, foggiano, boss della droga e accusato di diversi altri reati contro il patrimonio era già stato arrestato nel 1996. L'immobile confiscato non presentava segni di devastazione, ma soltanto uno stato di lieve abbandono. Il comune di Lonate Ceppino, per far fronte anche alle richieste della comunità, ha deciso di ricavare dal bene un asilo nido a gestione privata, con sconti per i residenti, come vedremo successivamente. L'iter di passaggio tra il Ministero della Giustizia, l'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati e il comune è stato abbastanza rapido e condiviso a livello di costi da diversi enti istituzionali e governativi: Regione Lombardia ha rilevato la quota rimanente del mutuo contratto dai vecchi proprietari, pagando 120.000 euro e aggiungendone altrettanti per la ristrutturazione; il Comune di Lonate Ceppino ha successivamente stanziato 200.000 euro per completare la somma necessaria per la ristrutturazione e per la realizzazione dell'asilo nido, disposto nel piano rialzato, con una metratura pari a quasi 200 metri quadrati. Nel 2009 è stato indetto dal comune un bando pubblico per l'assegnazione della gestione dell'asilo a una cooperativa sociale, che è stato vinto dalla Cooperativa Sociale Avalon, firmataria di un contratto quinquennale, rinnovabile, dal settembre 2010. Al piano inferiore dell'immobile vi sono alcune stanze che vengono utilizzate come deposito dell'asilo, ma anche come ritrovo per le associazioni locali, come quella degli alpini.

La villetta è diventata quindi un asilo nido dove i piccoli vivono la loro prima esperienza di comunità in un contesto molto familiare. La struttura include un'ampia stanza di gioco, la stanza della psicomotricità, la stanza del pranzo e delle attività al tavolo, la stanza del riposo e il laboratorio creativo. Caratteristici sono il

laboratorio della creatività e la stanza della psicomotricità: nel primo i bambini e le bambine possono sperimentare il colore e i materiali, utilizzando il corpo e gli strumenti sia in posizione seduta che in piedi e dedicarsi ad attività di taglio e incollo; la seconda è invece luogo privilegiato dei primi giochi di relazione, dei giochi di contatto fisico tra pari e con le educatrici e luogo di sperimentazione degli equilibri e del proprio corpo nello spazio. All'esterno, il giardino e la parte pavimentata permettono tanti giochi di movimento. Dalla primavera all'autunno nell'orto, i bambini e le bambine possono viverci la magia della natura che dal seme regala i frutti.

I beneficiari di questo servizio sono ventiquattro bambini, e nel contempo ventiquattro famiglie che prima erano costrette a percorrere più chilometri per arrivare nei comuni limitrofi. La retta mensile per ogni famiglia è pari a 480 euro, ed esiste uno sconto per le famiglie residenti: sconto attuato non direttamente dalla cooperativa, bensì dal Comune di Lonate Ceppino che contribuisce con 80 euro mensili per ogni famiglia residente. L'attività svolta nel bene confiscato produce occupazione: cinque persone a tempo indeterminato, per un ammontare del costo del personale dipendente pari a 100.000 euro annui. Per lo svolgimento dell'attività c'è il coinvolgimento costante della Asl, che monitora la sicurezza/igiene dei locali. La Cooperativa, inoltre, paga un affitto dal costo annuo pari a 4.000 euro. Ci sono anche dei consulenti per le buste paga e legali per i contratti di lavoro; consulenze che sono a carico della cooperativa Avalon. Tutte le spese di forniture di beni e servizi sono a carico della cooperativa e ammontano a circa 23.000 euro annui. Infine, ma non di marginale importanza, la villa confiscata diventata asilo nido vede al suo esterno una targa, nella quale si evidenzia la natura del bene, che è stata apposta durante l'inaugurazione il 19 settembre 2010 dall'allora ministro degli Interni Roberto Maroni, oggi presidente di Regione Lombardia. Tuttavia, parlando con la responsabile dell'asilo nido, Michela Bardelle, si intuisce la mancanza di una rete collettiva locale impegnata in tema di legalità: "Non ci abbiamo mai pensato perché non la sentivamo come un'esigenza. Ma ora che ho la possibilità di ragionarci seriamente, capisco perfettamente la delicatezza del tema e la possibilità di parlare alla comunità che noi gestori di beni confiscati abbiamo", è la sua riflessione. Dalla

quale si deduce l'utilità di provare a coinvolgere queste realtà, spesso completamente vergini di conoscenza delle organizzazioni mafiose, in un processo di stabile integrazione in un movimento antimafia sempre più presente nell'esperienza lombarda.

2. Nuove forme di imprenditorialità sociale

Come abbiamo potuto verificare nelle pagine precedenti, nei beni immobili confiscati è possibile svolgere delle attività sociali che generino economia legale. Una cooperativa che fornisca, grazie all'attività svolta nel bene confiscato, un'occupazione a dieci persone può essere già considerata una nuova forma di imprenditorialità sociale, benché non ricalchi le modalità operative tipiche di un'impresa agricola, industriale o di servizi. I casi che abbiamo analizzato nelle pagine precedenti hanno tutti la peculiarità di offrire un servizio ai cittadini procurando reddito a chi lo eroga, a volte anche grazie ai contributi comunali o pubblici più in generale. Il caso dell'Associazione Il Balzo del quartiere di Baggio a Milano rappresenta l'anello di congiunzione tra i casi presentati precedentemente e quelli che analizzeremo nelle pagine successive. Infatti, il lavoro svolto dall'associazione con i disabili ha prodotto delle ore settimanali dedicate alla ristorazione. Questa nuova forma di imprenditorialità sociale la possiamo osservare anche nei prossimi casi di studio.

2.1 Il caso della Cooperativa sociale Il Grillo Parlante s.r.l.

La cooperativa sociale Il Grillo Parlante s.r.l. è una cooperativa sociale di tipo B²⁶ e gestisce dal 2008 un bene confiscato alla criminalità organizzata sito a Garbagnate

²⁶ Cooperative finalizzate all'inserimento lavorativo di persone c.d. svantaggiate per lo svolgimento di attività diverse dalla gestione di servizi socio-sanitari ed educativi.

Milanese, in via Rimembranze 19. Questo locale generico apparteneva a Francesco Scaglione, palermitano e affiliato a Cosa Nostra, uno dei referenti milanesi dell'organizzazione mafiosa siciliana. La confisca definitiva arriva nel 2010, quando il bene era già stato assegnato in via sperimentale alla Cooperativa Il Grillo Parlante. Nel 2011 viene indetto un bando pubblico dal Comune di Garbagnate Milanese, che viene vinto dalla cooperativa stipulando un contratto di tre anni rinnovabile. L'immobile diventa così "La Bottega del Grillo", nel quale a) vengono venduti i prodotti del commercio equo e solidale, a km zero e provenienti dalle terre confiscate del circuito Libera Terra; b) si svolgono progetti di formazione con il fine di promuovere i temi della cooperazione sociale e la partecipazione attiva sul territorio; c) coerentemente con le finalità della cooperativa che la gestisce, si cerca di produrre l'inserimento lavorativo protetto di persone svantaggiate, grazie anche al supporto di numerosi volontari; d) si collabora attivamente con Libera e con numerosi altri enti e associazioni.

Nel bene confiscato si svolge prevalentemente un lavoro di gestione del punto vendita. L'intera cooperativa si occupa di apprendimento lavorativo protetto per categorie svantaggiate e prevede per i propri beneficiari lavori di assemblaggio e confezionamento per conto terzi che possono anche risultare correlati all'attività svolta nella Bottega. I principali fornitori della bottega sono quelli dei prodotti alimentari che vengono venduti dalla stessa (esempi possono essere i prodotti del mercato equo e solidale e di Libera Terra Mediterraneo). La bottega vende anche prodotti derivanti dai lavori svolti nel laboratorio che la cooperativa gestisce in un'altra sede (quali peperoncini o spezie prodotte nell'orto della sede della cooperativa oppure scatole/imballaggi). In considerazione di ciò si può parlare di "autofornitura", così come si potrebbero inserire tra i fornitori del bene anche quelli del laboratorio (per esempio i fornitori di legname). La cooperativa si avvale del NIL (Nucleo Inserimento Lavorativo), del CPS (Centro Psico-Sociale) e dei servizi sociali. L'attività svolta nel bene confiscato, diventato bottega equo solidale, produce occupazione: in particolare per quattro persone, di cui due a tempo indeterminato, un consulente esterno e un libero professionista. Nonostante questo, la cooperativa si avvale del supporto fondamentale di circa trenta volontari, che sono la vera anima

della cooperativa. È previsto, infine, un contributo da parte dell'Asl: borse lavoro per tirocini specializzanti (8.000 euro annui). La cooperativa aderisce al Coordinamento di Libera Milano e ha apposto all'esterno del bene una targa che ricorda la natura dell'immobile. Il quale è simbolicamente intitolato a Libero Grassi, imprenditore catanese di nascita ma palermitano d'adozione ucciso da Cosa Nostra il 29 agosto 1991 dopo aver intrapreso un'azione solitaria contro una richiesta di pizzo dell'organizzazione mafiosa. La cooperativa è molto attiva anche nell'impegno per la legalità: non soltanto vendita di prodotti provenienti dalle terre confiscate, ma anche dibattiti, iniziative culturali volte a sensibilizzare la cittadinanza sul fenomeno mafioso che ha "colonizzato parte dell'hinterland milanese", stando anche all'ultimo rapporto della Direzione distrettuale Antimafia di Ilda Boccassini²⁷.

2.2 Il caso della Cooperativa sociale Arcadia

Il caso della Cooperativa Arcadia può essere un esempio per tutti coloro che vogliono in futuro provare a gestire un bene confiscato, facendolo rinascere nella nuova veste di impresa sociale. Stiamo parlando dell'ex Re Nove, ristorante-pizzeria di Rescaldina, sulla Saronnese, che il 5 dicembre 2015 è diventato un ristorante a chilometro zero, con il "gusto della legalità". Il ristorante è stato confiscato nel 2010 grazie all'arresto, nell'ambito dell'operazione Crimine-Infinito, di Giuseppe Antonio Medici, originario di Sant'Agata del Bianco in provincia di Reggio Calabria, ed emigrato nel nord Italia nei primi anni Novanta, 'ndranghetista affiliato al Locale²⁸

²⁷ "Alcuni piccoli paesi della Calabria (San Luca, Vibo Valentia, Rosarno, Limbadi, Grotteria e Giffoni), hanno di fatto colonizzato alcuni comuni dell'hinterland. Si è trattato di una sorta di colonizzazione al contrario. Se di regola la colonizzazione presuppone una sorta di superiorità economica e culturale del colonizzatore sul colonizzato, la persuasiva presenza della 'ndrangheta in territorio lombardo fa registrare un fenomeno esattamente inverso, dove una sottocultura criminosa ha la meglio in aree altamente industrializzate e ricche di servizi pubblici" (Emilio Randacio, 'Ndrangheta a Milano, l'allarme di Ilda Boccassini: "colonizzata parte dell'hinterland", in "La Repubblica", 11 novembre 2015).

²⁸ "Le singole 'ndrine sono organizzate nel locale, generalmente coincidente con il territorio di un comune o con i quartieri delle città più grandi; al vertice del locale sta la copiata, ossia i rappresentanti delle famiglie" (da Manuela Mareso e Livio Pepino, Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia, edizioni Gruppo Abele, Torino, 2013, p. 386).

di Mariano Comense, amico di Vincenzo Mandalari e Carmelo Novella²⁹. Questo bene confiscato era solitamente luogo d'incontro di associati, come si può capire, ad esempio, da una conversazione registrata dagli inquirenti il 13 maggio 2008, nella quale un affiliato riferisce ad Alessio Novella (figlio dell'allora capo della 'ndrangheta lombarda Carmelo, che sarebbe stato ucciso due mesi dopo) di avergli trovato una macchina sportiva, concordando un incontro presso il ristorante Re Nove:

L'iter di passaggio dall'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati al comune di Rescaldina è stato molto rapido: grazie al progetto "Tutto il gusto della legalità", il comune è riuscito ad ottenere 170.000 euro di finanziamenti regionali, necessari per la ristrutturazione del bene confiscato. Successivamente, quest'ultimo è stato assegnato tramite bando pubblico alla cooperativa sociale Arcadia. "Nella nostra cucina arriveranno materie prime etiche, prodotte senza sfruttamento e in condizioni lavorative dignitose" spiega Giovanni Arzuffi, socio fondatore di Arcadia e referente del progetto. 'La Tela - Osteria Sociale del Buon-Essere' (questo è il nuovo nome del ristorante) sarà soprattutto un centro di aggregazione per la collettività e le associazioni; organizzeremo attività culturali, concerti e incontri per promuovere il senso di legalità, soprattutto fra i giovani. Vorremmo che ogni cittadino sentisse proprio questo progetto ed è anche per questo che abbiamo chiesto ai rescaldinesi di aiutarci nei lavori di riassetto del locale che contiamo di aprire entro Natale"³⁰. Da sabato 5 dicembre 2015 in Lombardia si è potuta sperimentare e verificare questa nuova e necessaria forma di imprenditorialità sociale. Questo ristorante della legalità offre sette posti di lavoro, più l'inserimento lavorativo di una ragazza con disabilità, a testimoniare anche la natura della cooperativa sociale. Quest'ultima, può contare su numerose adesioni al progetto: cooperativa "Dire, fare giocare"; l'associazione "La libreria che non c'è"; la rete "Gas gasabile"; l'associazione "Team down"; Slow food Legnano; il centro Enaip di Busto Arsizio; l'ente di formazione Ial di Legnano. Tutte insieme unite nella grande sfida

²⁹ Carmelo Novella, capo-locale di Guardavalle e di Legnano. Arrestato nel 2005 (Operazione Mithos) e scarcerato il 15 agosto 2007, viene ucciso nel 2008, quando era responsabile generale della Lombardia, proprio per i suoi sogni di indipendenza dalla madrepatria Calabria.

³⁰ Chiara Samorì, Il ristorante sottratto alla mafia che rinascerà grazie ai cittadini, in "Corriere Sociale", 26 settembre 2015.

alla 'ndrangheta. "È una sfida che vogliamo vincere" ha dichiarato fiducioso Arzuffi "insieme dimostreremo che si può lavorare onestamente"³¹.

A distanza di più di cinque mesi dall'apertura de La Tela – Osteria sociale del buon essere è possibile affermare che il successo della sfida è a portata di mano, almeno osservando le numerose novità che questa nuova forma di imprenditorialità sociale sta offrendo. Cominciando dalla quantità di appuntamenti settimanali e mensili sui temi sociali e della legalità: presentazioni di libri, dibattiti, concerti live a tema, rendono questo nuovo ristorante un punto di riferimento per l'associazionismo locale e per la cittadinanza desiderosa di abbinare la cultura ad una buona cucina. A sottolineare l'impegno antimafioso dei gestori sta l'elenco delle vittime di mafie presente sulla home page del sito de La Tela³².

2.3 Nota di sintesi

Le realtà fin qui viste possono essere fatte rientrare a buon diritto tra le *best practices* in tema di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata in Lombardia. A conclusione di questa analisi sul campo, e prima di tracciare alcune considerazioni finali sul più generale modello lombardo, ne riproponiamo un quadro sinottico nella tabella seguente³³, riepilogando anche i fondamentali indicatori di qualità utilizzati per la ricerca:

³¹ Ibidem.

³² <http://osterialatela.it/>

³³ Tabella presentata il 24 febbraio 2016 durante una seduta congiunta delle Commissioni consiliari I (Programmazione e Bilancio), II (Affari istituzionali) e Speciale Antimafia del Consiglio regionale lombardo, in occasione della presentazione del già citato *Policy Paper*.

Tabella 2 – Quadro sinottico dei beni analizzati nel paragrafo 2

	<i>Caratteristiche strutturali del bene</i>	<i>Rapporto con la memoria</i>	<i>Notorietà pubblica del bene</i>	<i>Funzione- Qualità attività ospitate</i>
Associazione Il Balzo – Milano	Ex edicola. Trilocale (93mq). Ora centro per disabili e minori	Attiva Partecipata Consapevole	Locale (provinciale e regionale)	Funzione sociale – imprenditoriale
Cooperativa sociale L’Arcobaleno – Lecco	Villa (550mq). Ora centro diurno integrato per anziani	Attiva Partecipata Consapevole	Locale, Nazionale e Internazionale	Funzione sociale
Avalon cooperativa sociale onlus - Varese	Villa (150mq). Ora asilo nido	Difetto di consapevolezza Mancanza di partecipazione	Locale (provinciale)	Funzione sociale
Cooperativa sociale Il Grillo Parlante s.r.l. (Garbagnate Milanese)	Locale generico. Ora bottega con prodotti equosolidali	Attiva Partecipata Consapevole (intitolazione a Libero Grassi)	Locale (provinciale e regionale)	Funzione imprenditoriale
Cooperativa Arcadia (Rescaldina)	Ex Ristorante «Re Nove». Oggi Osteria La Tela	Attiva Partecipata Consapevole	Locale e Nazionale	Funzione imprenditoriale

3. Considerazioni integrative finali sul caso lombardo

I casi sopra tratteggiati rappresentano però la punta avanzata dell'esperienza lombarda, in un quadro che appare complessivamente assai meno dinamico e creativo. Se essi sono stati selezionati e posti al centro del presente articolo è per una doppia ragione. La prima è l'oggettivo interesse che suscitano con la varietà di situazioni storico-sociali e di forme di creatività imprenditoriale che esprimono. La seconda è la linea di tendenza che tracciano idealmente per il riutilizzo dell'intero patrimonio dei beni confiscati nella regione, ponendosi come termini di riferimento da emulare. Ma se meritano una attenzione civile e scientifica privilegiata per queste ragioni, non si può tuttavia tacere, dall'altro canto, il panorama generale in cui si collocano e che la ricerca Eupolis-CROSS ha consentito di illuminare. Ovvero il panorama di una regione, la Lombardia, priva di orientamenti condivisi su come valorizzare questo grande patrimonio (previsto in rapida crescita, fra l'altro) e in cui sono quasi sempre le contingenze empiriche a dettare le logiche delle assegnazioni e delle forme di riutilizzo. Proprio l'indagine sul campo ha messo più volte il ricercatore a confronto con beni che apparivano sospesi in un vuoto di memoria, e in cui appariva palpabile l'imbarazzo dei gestori a dichiararne la precedente identità. Come è stato scritto a commento di alcuni sopralluoghi, "si può notare una completa assenza di consapevolezza di far parte di una rete sociale che gestisce beni confiscati alla criminalità organizzata".³⁴ A volte alcune delle realtà associative visitate sono risultate del tutto ignare di operare fisicamente in luoghi usati in anni passati come sedi di organizzazioni e attività criminali. In tali casi, ma *non solo* in tali casi, non esiste, diversamente che in quasi tutte le *best practices*, alcuna targa a indicare che si tratta di un bene confiscato, e meno che mai alcuna intitolazione a vittime della violenza mafiosa. Talora gli ospiti della struttura restano anzi meravigliati di fronte alle informazioni date loro dal ricercatore, o perfino dagli insegnanti più aggiornati che giungono (a loro volta ignari della situazione locale) in visita con le proprie scolaresche.

³⁴ Èupolis Lombardia in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, Policy Paper: il punto sul tema dei beni confiscati alle mafie in Lombardia, p. 29, dicembre 2015.

Quanto alla creazione di posti di lavoro, l'analisi dei beni confiscati e delle attività che vi si svolgono suggerisce considerazioni piuttosto diverse da quelle indotte ad esempio, nelle pagine precedenti, dall'analisi del "Grillo Parlante" di Garbagnate o della "Tela" di Rescaldina. La spinta progettuale, si potrebbe dire la spinta morale, a trasformare la maggior parte dei beni confiscati in occasione generatrice di nuove opportunità di lavoro, appare molto contenuta, in certe situazioni del tutto assente. Si presenta invece spesso una rimarchevole tendenza a usare il patrimonio dei beni confiscati per concedere sedi ad associazioni molto eterogenee tra loro per reputazione e meriti acquisiti sul campo, per di più ricorrendo in pochi casi alla soluzione delle sedi multiple, con evidente spreco di opportunità pubbliche. Da tutto questo deriva un uso dei beni caratterizzato da un basso profilo imprenditoriale e da una modesta responsabilità sociale di fronte alla natura del bene ottenuto in assegnazione, nonché alla stessa storia delle conquiste legislative che hanno portato all'istituto della confisca. Più in generale ne nasce quel "modello lombardo" sul quale si diffonde teoricamente in altro contributo su questa Rivista Nando dalla Chiesa.

Si può notare in conclusione che per incidere positivamente sulla situazione attuale dei beni confiscati in Lombardia, sarebbero auspicabili alcune importanti iniziative e/o interventi amministrativi. Benché non spetti al ricercatore suggerirli, è però innegabile che l'intervento che si rappresenta come più urgente è la progettazione e istituzione di un percorso di formazione *specifico e mirato* per chi abbia l'incarico di gestire questi immobili, che si configurano come totalmente differenti sotto una molteplicità di aspetti da qualsiasi altro immobile. Solo attraverso una socializzazione adeguata al tema e ai valori della lotta alla mafia appare infatti possibile eliminare o ridurre il gap attuale tra forme del riutilizzo sociale e bisogno di memoria pubblica, incentivando la consapevolezza storica e una nuova coscienza antimafiosa. In secondo luogo, osservando la tendenziale assenza della dimensione della sfida di impresa dall'esperienza lombarda, appare importante promuovere sul tema nuove prospettive culturali, maggiormente volte – con l'ausilio di start up, associazioni e cooperative – a combinare la dimensione sociale con quello

imprenditoriale. Sarebbe questo, alla fine, il vero salto di qualità nel riutilizzo sociale dei beni confiscati in Lombardia.